

Il pugliese Turturro che sogna De Filippo

di FRANCESCO DURANTE



La sceneggiatura di «Questi fantasmi» di Eduardo è pronta; e già in un paio di occasioni sono stato molto vicino a partire con il film. Questa è un'evenienza che potrebbe verificarsi a breve, dopo che si saranno sistemate alcune cosette

A PAGINA 18

di FRANCESCO DURANTE

E sce in Italia il 17 aprile *Gigolò per caso* (in originale *Fading Gigolo*), il nuovo attesissimo film di John Turturro forte di un cast stellare. Accanto al famoso regista e attore americano, infatti, recitano Woody Allen, Sharon Stone, Sofia Vergara e Vanessa Paradis, cui fanno da corona sperimentati compagni di viaggio come Max Casella e la cugina Aida Turturro, Michael Badalucco e la cantante tunisino-napoletana M'Barka ben Taleb, una delle protagoniste dell'indimenticato *Passione* (2010). La storia racconta di un fioraio di New York, Fioravante Boccio (interpretato dallo stesso Turturro), il quale, su suggerimento e con la «protezione» del libraio fallito Murray Schwartz (Woody Allen), si trasforma in prostituito d'alto bordo a beneficio di alcune assatanate clienti di Park Avenue, come la dottoressa Parker (Sharon Stone) e la sua amica Selima (Sofia Vergara) che vorrebbero coinvolgerlo in un menage à trois. Munito del nuovo nome di battaglia di «Virgil Howard» (mentre Murray-Woody adatterà quello di «Dan Bongo», che suona insieme ben più minaccioso e promettente), Fioravante finirà per innamorarsi di Avigal, la giovane vedova di un rabbino ortodosso (interpretata da Vanessa Paradis), con tutte le complicazioni che una circostanza del genere può generare, stanti l'occhiuta vigilanza e i rigorosissimi principi dei membri della comunità hassidica di cui Avigal fa parte.

A cinquantasette anni compiuti lo scorso 28 febbraio, il figlio del carpentiere di Giovinazzo Nicola Turturro (dedicatario di «Mac»: un monumento insieme struggente e grottesco alla figura del padre, oltre che scoppiettante esordio nella regia del 1992), torna dunque a scodellare una pellicola che si annuncia d'irresistibile comicità. Nato come idea teatrale, il film è poi cresciuto fino a diventare una tipica creatura di Turturro: molto colorato, molto vitale, pieno di energia e di musica. Naturalmente, un elemento fondamentale dell'impresa consiste nella collaborazione con Woody Allen, al quale del resto Turturro è legato fin dal 1986, allorché dovette occuparsi della sceneggiatura del film *Hannah e le sue sorelle*. Nel 2011, inol-



L'attore e regista italo americano parla del suo film. E dei suoi «complici»

John il pugliese diventa gigolò

Turturro: «Sono il figlio di Richard Gere. Il futuro? Adesso mi aspetta Eduardo...»

tre, John ha messo in scena tre atti unici riuniti sotto il titolo *Relatively Speaking* e scritti rispettivamente da Ethan Coen, Elaine May e per l'appunto Woody Allen. Questo film fatto insieme è, dunque, il coronamento di un percorso comune, fra amici che si apprezzano e i cui rispettivi mondi si assomigliano. Anche se Turturro tende a circoscrivere il senso di questo incontro fatale a ragioni assai più elementari: «Ho sempre pensato di poter fare qualcosa con Woody, dal momento che andiamo dallo stesso barbiere, e che quello non la smette di ripeterci: Ragazzi, dovete fare qualcosa insieme».

Trentaquattro anni dopo l'ormai quasi classico *American Gigolo* di Paul Schrader, di cui era protagonista l'allora trentunenne Richard Gere, ecco dunque questo più stagionato (e stralunato) *Gigolò per caso*. Appena rientrato a New York dopo aver recitato a Roma sul set del nuovo film di Nanni Moretti, al fianco di Margherita Buy e, fra gli altri, del nostro validissimo Tony Laudadio, Turturro ne parla a modo suo. Decidete voi se con una «tongue in cheek» di stampo anglosassone, o piuttosto con quella vena tra il surreale e il buffonesco che è la sua cifra più naturale.

Come ti sei sentito nei panni di Richard Gere?

«Magnificamente. Sono il figlio di Richard Gere».

Quanto di italiano, o di italoamericano, a parte il nome, c'è nel personaggio di Fioravante?

«Direi che probabilmente, e per molti aspetti, Fioravante è più italiano che italoamericano. Trovo che la sua estetica sia più europea che americana. Fioravante è un mastro artigiano che sa apprezzare la bellezza in tutte le sue forme e dimensioni».

Capisco. E da dove diavolo l'hai tirato fuori un nome come «Dan Bongo»?

«Mio padre faceva l'impresario edile e aveva questa agendina telefonica piena di nomi di gente del ramo. Dan Bongo era un intonacatore. Anche Fioravante l'ho pescato dentro quel-

l'agendina telefonica, come del resto Virgil Howard. Fioravante Boccio, per la precisione, era un imbianchino».

La storia d'amore tra Fioravante e Avigal sembra anche una satira di certe recenti manifestazioni di intolleranza che si sono verificate a New York. Mi vengono in mente, per esempio, le vibranti proteste della comunità ebraica ortodossa di Brooklyn contro l'immodestia delle tenute delle cicliste e delle joggers che la attraversavano.

«Avigal vive in un mondo che, per quanto la riguarda, è anche capace di apprezzare. Ma allo stesso tempo ne è oppressa. Mi pare che la sua storia sia comune a quella di molte donne che magari hanno differenti origini e differenti religioni, benché poi tutte debbano fare i conti con il fatto che le regole sono sempre gli uomini a dettarle».

Come è stato dirigere Woody Allen?

«Non avrebbe potuto essere più facile. Una volta che ha approvato la sceneggiatura (la leggenda vuole che gliel'abbia fatta puntigliosamente correggere molte volte, ndr), lavorare con lui è stata davvero un'espe-

I nomi dei protagonisti suggeriti dall'agenda di papà Woody Allen? Dirigerlo è facile



rienza principesca. E sempre stato puntuale sul set, ed era sempre molto preparato».

E com'è stato, invece, essere diretto da Nanni Moretti?

«Eccellente. L'unica cosa alla quale ho dovuto abituarci sono stati i suoi ritmi di lavoro. Ma per quanto riguarda la sua sensibilità, e ciò che mi ha chiesto di fare, si è trattato di un'esperienza molto creativa e assai gratificante».

Quand'è che dirai a Woody Allen che, dopo tutti quei suoi film girati a New York, a Londra, a Parigi e a Roma, sarebbe ora di girarne uno anche a Napoli?

«Penso proprio che a Woody piacerebbe girare un film a Napoli. Al momento è soltanto un poco intimidito. Sono sicuro, però, che gli piacerebbero la gente e l'ambiente. E penso che tutto questo potrebbe offrirgli un grosso contributo, se solo riuscisse ad averla vinta sui suoi timori per la reputazione della città».

A proposito di Napoli. Che ne è del tuo progetto di ricavare un film da *Questi fantasmi* di Eduardo?

«La sceneggiatura, come sai, è pronta; e già in un paio di occasioni sono stato molto vicino a partire con il film. Questa è un'evenienza che potrebbe verificarsi a breve, dopo che si saranno sistemate alcune cosette».

Vedo che anche M'Barka ben Taleb fa parte del cast di *Gigolò per caso*. Questo significa che la tua esperienza con *Passione* ha prodotto qualche durevole rapporto artistico...

«Sì. In effetti non sono poche le persone che ho incontrato mentre lavoravo a *Passione* con le quali mi sono mantenuto in contatto. E mi piacerebbe molto poter lavorare ancora con loro. Quanto a M'Barka, lei è una cantante veramente speciale. E attraverso le sue due molto inventive versioni di due canzoni, precisamente *Luna rossa* cantata in francese e *I'm a Fool to Want You* cantata in arabo, mi sembra proprio che abbia aggiunto qualcosa alla mia rappresentazione multiculturale di New York».

Continui a tenerti informato sulla musica napoletana, o più in generale su quello che succede a Napoli? E, se sì, qual è la tua impressione a proposito della attuale situazione della città?

«Non sono veramente aggiornatissimo sulla effettiva situazione della città. Lo sono, piuttosto, sulle cose che riguardano i miei amici che ci vivono e con i quali sono rimasto in contatto. Mi verrebbe da dire che sono più consapevole della situazione generale italiana che di quella specifica di Napoli. E che la cosa che più mi impressiona del vostro paese è l'altissima incidenza della disoccupazione giovanile».

Che mi dici del famoso e più volte ventilato sequel di *Barton Fink*?

«Beh, *Old Fink* è un progetto che sta nell'agenda dei fratelli Coen. Stanno solo aspettando che mi rinsecchisca un altro po' in modo

da arrivare all'età giusta». (Qui serve una nota: nel 1991, in *Barton Fink* dei fratelli Coen, Turturro faceva la parte di un commediografo di successo a Broadway che, chiamato a Hollywood per scrivere un film sul wrestling, chiuso in una squallida stanzetta d'albergo, veniva colto dal blocco dello scrittore. Ne usciva diventando protagonista involontario di una storia nera di serial killer, cadaveri occultati e molti altri colpi di scena. Rispetto a quel film, ambientato negli anni Quaranta, il sequel dovrebbe invece avere per scenario l'America della "Summer of love", cioè la fine degli anni Sessanta, con Fink ormai diventato un professore hippie dell'università californiana di Berkeley, e fornito di un "jewfro", ovvero una capigliatura a riccioli all'ebraica, supersexy, ndr).

Per finire, una domanda molto italiana. È vero che nel tuo nuovo film Sharon Stone torna ad accavallare le gambe?

«Sharon Stone le mostra, le gambe. Questo è sicuro. E anche qualcosina in più. Ma per quanto riguarda l'accavallare o meno le gambe, comprati un bel biglietto e poi mi dici».

drnfn@gmail.com



I primi eventi

La serata d'apertura al Petruzzelli. A destra, i fratelli Carlo ed Enrico Vanzina hanno battezzato il Bif&st ricordando la figura del grande Volontè: «L'unico attore che abbia incontrato che riscriveva l'intero copione a mano e studiava anche le parti degli altri» ha detto Carlo Vanzina (Arcieri)



Il ritratto



Brooklyn e Giovanazzo

John Michael Turturro, nato a Brooklyn il 28 febbraio 1957, è un attore, regista e sceneggiatore statunitense di origini italiane. Suo padre Nicola era un carpentiere pugliese di Giovanazzo e sua madre Catherine una cantante di jazz di origini siciliane, nata ad Aragona, in provincia di Agrigento. Ha due fratelli: Nicholas Turturro, attore, e Ralph, insegnante. Dopo il Master of Fine Arts alla Yale School of Drama, John Turturro partecipò come comparsa al film *Toro scatenato* di Martin Scorsese (1980). Tornò a lavorare per Scorsese nel 1986 nel film *Il colore dei soldi*. Spike Lee lo scelse per *Fa' la cosa giusta*: la prima di una lunga serie di partecipazioni di Turturro come attore nei film del regista afroamericano. Negli oltre 70 film in cui ha recitato, Turturro ha lavorato con registi del livello di Scorsese, Spike Lee, Joel ed Ethan Coen, Woody Allen, Francesco Rosi e Michael Cimino. Nel 2010 torna in Italia e partecipa alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia con il documentario musicale *Passione* che esplora la musicalità di Napoli. Al Bif&st il film *Gigolò per caso* verrà proiettato in anteprima internazionale il 12 aprile al teatro Petruzzelli.